

I CASTELLI DEL PIACENTINO

COLLANA DI MONOGRAFIE

DIRETTA DA

EMILIO NASALLI ROCCA

V

GUSTAVO DI GROPELLO

IL CASTELLO DI CERETO LANDI

PIACENZA

1968

La storia dei castelli si identifica praticamente con la storia delle famiglie che li hanno posseduti e, nel caso di Cereto ci sembra possa in particolare interessare una ricostruzione genealogica di quel ramo della casata Landi che ebbe la proprietà del castello durante almeno cinque secoli e che è caduto oggidì nel più completo oblio.

I Landi di Cereto, indipendentemente dalla questione relativa alla possibile origine dai Signori di Chero (da Cario), vengono fatti derivare da Fiammingo figlio di Alberico, a sua volta figlio di Guglielmo, a sua volta figlio di Rodolfo il quale

ultimo è considerato il capostipite dell'intera famiglia Landi in tutti i suoi diversi rami (8).

Una documentazione certa sul ramo che ci interessa è stata ritrovata presso l'Archivio Storico Comunale di Piacenza sotto forma di un atto ufficiale della Comunità piacentina che in data 15 giugno 1575 riconosce la genealogia dei Landi del ramo di Cereto (9). A tale atto si può accordare pieno credito in quanto basato su documenti autentici dettagliatamente descritti e l'esattezza del giudicato (trattasi infatti di un vero e proprio « processo » genealogico svolto secondo i consueti schemi previsti per le ammissioni negli organismi a carattere nobiliare anche se qui il caso è diverso) trova precisi riscontri anche in altre fonti.

Il capostipite menzionato nel suddetto atto è il « Dominus » Ruffino Landi che il Crescenzi (10) qualifica Dottore e che afferma esser stato figlio del sopra menzionato Fiammingo: questo Ruffino sarebbe morto secondo il Mussi (11) nel 1316 ed ebbe per i figli Vergiuso, il famoso condottiero Signore di Rivalta, liberatore di Piacenza dalla tirannia di Galeazzo Visconti, il 9 ottobre 1322, nonchè Fiammingo II, Oberto (12), Niccolò dal cui testamento Rog. Gabriele Mussi 21 dicembre 1323 si ricava la menzionata filiazione e Giovanni primo proprietario sicuramente accertato del castello di Cereto.

Questo Giovanni « milite » prese in moglie Carencina dei Cattani (Capitanei) di Chero sorella di Bertrando Vescovo di Piacenza (1323-38) e fu l'unico a continuare la linea in quanto tra i suoi fratelli il solo Vergiuso ebbe due figlie ed un ma-

(8) Cfr. *Enciclopedia Treccani*, Vol. XX, pag. 491 che alla voce Landi tratta espressamente del ramo di Cereto, discendente da Fiammingo, estinto in casa Beretti all'inizio del XVIII° secolo. Per le linee principali della famiglia vedi G. Mariani « Dichiarazione dell'arbore di Casa Landi », Milano 1607: da Ianone fratello di Fiammingo sarebbero venuti tutti gli altri rami Landi (di Val Taro, di Rivalta, delle Caselle ecc.).

(9) Registro R, Lettere di Governo 1508-1695, pagg. 65 e seguenti. A.C.P.

(10) Crescenzi « *Corona della Nobiltà Italiana* », Piacenza, Vol. 1°, pag. 116.

(11) Mussi « *Chronicon Placentinum* », pag. 491.

(12) Morto nel 1323 combattendo contro i Visconti: Cfr. Mensi « *Dizionario biografico dei piacentini illustri* » pag. 238.

schio: Bertrando, morto senza discendenza, ucciso dagli Scotti, sepolto in San Francesco nel 1364 (13). Giovanni menziona nel suo testamento (Rog. Francesco da Pontenure 20 novembre 1361) i figli Ruffino II, Vescovo di Mantova, ed Oberto milite oltre al nipote Giovanni, figlio di Fiammingo III premorto al padre testatore, che non risulta aver lasciato discendenza.

Proprio Ruffino II arbitrò secondo il Campi (14) nel mese di ottobre del 1353 a Cereto « castello di Giovanni Landi » (il padre ne era quindi il proprietario) una controversia tra certi fratelli Bianchi discordanti per alcuni beni della zona: è dimostrata quindi l'esistenza del castello già a partire dalla prima metà del XIV secolo almeno ma è lecito supporre una origine ben più antica. Lo stesso Ruffino morto intorno al 1370 fu personaggio ragguardevole del suo tempo e proprio il suo sarcofago, tuttora conservato presso il Museo di Palazzo Ducale in Mantova, ci mostra l'arma della sua famiglia, i Landi del ramo di Cereto, che è « d'argento ad una banda d'azzurro » (15).

L'altro figlio di Giovanni, Oberto, continuò la linea con Giovanni II e Bartolomeo Dottore « in utroque » avuti dalla moglie Lucia Anguissola; egli testò il 15 luglio 1374 (Rog. Francesco da Pontenure).

Proprio i due fratelli Giovanni II e Bartolomeo ebbero a sostenere nel loro castello di Cereto le dure lotte che travagliarono il territorio piacentino durante la seconda metà del XIV secolo: infatti il Musso (16) menziona il castello di Cereto « dei figli del quondam Oberto Lando milite » come fedele

(13) Mensi, cit., pag. 230. All'estinzione della linea di Vergiuso, Rivalta passò a Manfredo Landi discendente da Ianone ma i Landi di Cereto contesero a lungo tale passaggio fino alla loro tacitazione definitiva avvenuta il 21 Ottobre 1400 per Rog. Bartolomeo da Caverzago.

(14) Campi, cit. pag. 107.

(15) Cfr. Leonardo Ozzola « Il monumento funebre di Ruffino Landi » in Bollettino Storico Piacentino, Anno XXXIX, Fascicolo 1/4, 1944, pagg. 29-30. L'arma si riscontra identica negli affreschi del XV secolo venuti recentemente alla luce nella Chiesa di San Lorenzo in Piacenza presso la quale i Landi avevano le loro case (oltre che presso Santa Maria in Cortina e Sant'Antonino).

(16) Musso cit., pag. 524.

a Galeazzo Visconti ed alla Comunità di Piacenza negli eventi bellici del 1376 circa. Appare così la effettiva funzione militare del castello, sia pur su un piano di secondaria importanza rispetto ad altre fortificazioni, tenuto anche conto dei continui acerrimi combattimenti svoltisi in tutto il territorio circostante durante il periodo storico in questione (a Zena, Montanaro, Valconasso ecc.).

Giovanni II unico continuatore della linea fu padre di Vergiuso II ed era ancora vivente nel 1440 quando ricevette immunità e privilegi dal Duca Filippo Sforza con Lettere Ducali del 6 settembre 1440. Suo figlio Vergiuso II prese in moglie Violante Landi sua lontana congiunta figlia di Galvano « potente milite » sorella di Manfredo Landi, Conte di Venafro e di Compiano, come da strumento dotale del 7 ottobre 1422 (Rog. Dordono dè Dordoni); egli testò il 22 marzo 1475 (Rog. Bartolomeo Morelli) menzionando i figli Ruffino III Abate Commendatario di San Savino (17), Bertrando II, Bartolomeo Maria, Galvano oltre ai nipoti Giovanni e Francesco nati da un altro figlio premorto, Luigi, che non ebbero discendenza.

Bertrando e Bartolomeo Maria sposarono due sorelle, rispettivamente Pentasilea e Lucrezia Bevilacqua: lo strumento dotale delle quali (Rog. Lorenzo Regardo, notaio cremonese, 5 settembre 1474) è tutt'oggi conservato presso l'interessantissimo archivio dei Marchesi Landi di Chiavenna in Piacenza (18). Questi due fratelli, insieme all'altro fratello Galvano che fu il capostipite di una linea collaterale, ereditarono il castello di Cereto dal padre Vergiuso II, ma successivamente la parte di Bartolomeo Maria fu rilevata da Galvano e dal nipote Vergiuso

(17) L'atto in esame della Comunità di Piacenza non lo dice ma si sa da altre fonti che Vergiuso II ebbe anche una figlia, Antonia, andata sposa a Melchiorre Marazani riminese, primo della sua famiglia ad essersi trasferito nel piacentino. Questo Melchiorre fu investito nel 1453 di Paderna e Montanaro da suo cognato il già menzionato Ruffino Landi, Abate di San Savino; è possibile che quest'ultimo non abbia però disposto di beni del Monastero come in genere si ritiene ma piuttosto di proprietà Landi che egli intendeva attribuire a sua sorella, come farebbe supporre la contiguità di Paderna e Montanaro a Cereto. Già Giuseppe Nasalli Rocca nel suo « Per le vie di Piacenza », Piacenza 1909, pag. 367, era dubbioso sull'opinione corrente che accredita la cessione di beni del Monastero.

(18) Ringrazio il Marchese Ferdinando Landi per la cortese ospitalità.

unico figlio di Bertrando morto nel frattempo, ad estinzione di un credito, garantito su detta parte del castello, e che la Camera Ducale vantava verso Bartolomeo Maria per certi debiti contratti verso la Camera stessa da suo figlio Giovan Francesco.

Compiuta questa concentrazione della proprietà, Galvano e Vergiuso III rispettivamente zio paterno e nipote Landi vennero definitivamente investiti « ... del feudo di Cereto compreso il castello come nobile, antico, paterno, avito con ogni giurisdizione, mero e misto imperio, potestà di gladio ed ogni altro diritto feudale ed esenzione con espressa separazione ed indipendenza da qualsiasi altra Città e dalla stessa Piacenza... » dal Duca Gian Galeazzo Sforza con diploma dato in Vigevano il 14 maggio 1489 (19).

La linea di Bartolomeo Maria risulta estinta con il figlio Giovan Francesco mentre invece i fratelli Bertrando II e Galvano continuarono la discendenza. Di questi ultimi, Bertrando ebbe — come già vedemmo — Vergiuso III da cui derivò la linea principale, mentre Galvano ebbe dalla moglie Lucrezia Chiapponi, che sposò verso il 1490, il figlio Ludovico da cui venne un ramo collaterale.

Vergiuso III sposò Margherita Scotti ed ebbe per figli Giovanni Paolo e Cesare così come appare dal suo testamento del 14 giugno 1556 (Rog. Matteo da Prato). Suo cugino Ludovico sposò Caterina Arena ed ebbe Ottavio (20), Manfredo ed altri figli non meglio specificati dal solito documento conservato presso l'Archivio Comunale di Piacenza che, proprio a questo punto, pone termine alla genealogia dei Landi del ramo di Cereto: per la successiva discendenza ci si baserà sulle carte del castello conservate presso l'archivio della famiglia Gazzola attuale proprietaria del castello stesso.

Sappiamo comunque che i due cugini Vergiuso III e Ludo-

(19) Vedi per tale argomento la Allegazione 499 « Landi Galvano contro Vergiuso », presso l'Archivio Comunale di Piacenza, serie Allegazioni di giustizia. La Allegazione a stampa è del 1515 e si riferisce ad una controversia sorta tra detti zio e nipote Landi per i beni di Cereto.

(20) Ottavio Landi fu Consigliere degli Imperatori Ferdinando I e Massimiliano II di Asburgo. Fu iscritto al Collegio dei Dottori e Giudici di Piacenza il 4 Ottobre 1550. Cfr. Mensi, cit., pag. 239.

vico vennero confermati nei loro diritti feudali sul luogo e castello di Cereto secondo le precedenti infeudazioni e riconoscimenti per loro e per i discendenti maschi da Francesco I Re di Francia e Duca di Milano nel 1516 (21).

La proprietà del feudo non tarderà però a concentrarsi nel ramo principale derivante da Bertrando II e così, mentre nell'Estimo rurale del 1577 (22) il castello di Cereto è attribuito ancora per tre parti ai fratelli Giovanni Paolo e Cesare Landi e per la quarta parte al loro congiunto Manfredo Landi, vediamo in realtà che già nel testamento di Giovanni Paolo Landi (23) (Rog. Pierpaolo Fumi 11 gennaio 1594) il testatore dispone del castello come interamente suo, avendo precedentemente acquistato la parte del fu Manfredo Landi dai figli di quest'ultimo ed avendo ereditato la porzione di proprietà del fratello Cesare premortogli senza discendenza. Il Bolzoni quindi, nella sua nota opera sulla situazione del territorio piacentino intorno al 1595, riporta per Cereto una fase già superata, sia pur da poco tempo, in quanto cita ancora la parte del Castello « di proprietà dei figli del quondam Manfredo Landi » (24); questi ultimi non risultano aver avuto comunque discendenza.

Giovanni Paolo Landi nacque verso il 1514 ed in tutti gli atti che lo riguardano viene qualificato « Capitano »; il Crescenzi afferma che fu « Colonnello di 3000 imperiali » e certo dovette essere personaggio di un certo rilievo dovendosi anche identificare probabilmente in lui quel Giovanni Paolo Landi che firmava le Gride della Comunità di Piacenza in qualità di Priore della Congregazione di polizia intorno al 1580 (25).

(21) Archivio Municipale di Piacenza, serie Allegazioni di Giustizia, Allegazione XXII-31 « Landi Ippolita contro la Camera Ducale per il feudo di Cereto Landi ». La Allegazione a stampa del 1703 si riferisce ad una lite sorta tra l'ultima Landi di Cereto e la Camera Ducale, come si vedrà più oltre.

(22) Archivio Storico Comunale Piacenza, Estimì Rurali, Cereto Landi 1577.

(23) Archivio Gazzola, Recapiti Giacometti, Beni di Cereto Landi, Registro H, Volume 1°. Questa serie è costituita da un totale di tre volumi ai quali si rinvia genericamente per le ulteriori notizie sulle ultime generazioni dei Landi di Cereto. L'Archivio Gazzola è conservato proprio nel castello di Cereto: attualmente è in fase di riordinamento.

(24) Bolzoni « Li sedici quartieri del piacentino » in *Piacentino Istruito* 1911, pag. 60.

(25) Archivio Storico Comunale Piacenza, Gride manoscritte, Atti Congregazione di Polizia 1579-1591.

Il testamento di Giovanni Paolo Landi è particolarmente interessante per la dettagliata menzione che fa dei beni della famiglia concentrati praticamente per la totalità nei territori di Cereto e di Chero: i Landi del ramo di Cereto risultano aver avuto a quel tempo le loro case cittadine nelle « vicinanze » di Santa Maria in Cortina e di San Antonino, mentre non si trova menzione di loro abitazioni nella zona intorno a San Lorenzo, dove pur dovevano aver avuto nei secoli precedenti le loro prime dimore. Nel testamento stesso vi è anche una accurata descrizione del castello di Cereto e si trova il primo riferimento espresso alla torre isolata posta all'interno del cortile, oggi purtroppo scomparsa.

I figli Ascanio, Dottor Fabrizio e Dottor Vergiuso IV che Giovanni Paolo ebbe dalla moglie Antonia Maria Portapuglia, ereditarono i beni del padre ed essendo morto successivamente Fabrizio senza figli intorno al 1616, il castello divenne di proprietà esclusiva dei fratelli Ascanio e Vergiuso IV che continuarono le rispettive linee. Ascanio, marito di Elena Anguissola di Centovera, risulta già morto nel 1661 ed ebbe un unico figlio maschio Francesco. Vergiuso IV, morto intorno al 1638, procreò Giovanni Paolo II e quest'ultimo ebbe un solo figlio Alessandro, morto assassinato a Cereto in giovanissima età nel 1661 circa, dopo essere uscito di prigione insieme al padre.

Giovanni Paolo II fu infatti imprigionato insieme a suo figlio Alessandro e ad un servo, ma purtroppo nelle carte familiari non viene specificato il reato (26); certo però che la descrizione fattane dai suoi vassalli, ancora molti anni dopo la sua morte, in certe deposizioni testimoniali, ci dà una idea abbastanza chiara del timore che egli doveva incutere ai suoi poveri soggetti: « ... Il quondam Signor Giovanni Paolo Landi era alto, magro, sottile di gamba, lungo di faccia, brutto da incutere paura, portava due barbisini, andava sempre in giro per Cereto

(26) Presso l'Archivio Storico Comunale di Piacenza mancano purtroppo i documenti relativi all'Uditore Criminale, dispersi già da tempo: impossibile è quindi trovarvi traccia diretta dell'argomento.

con lo schioppo in spalla... » (27). Purtroppo, in assenza di documenti, si possono solo immaginare le vicende che portarono questo rappresentante della tarda feudalità in Cereto ad una situazione che fu causa di imprigionamenti ed addirittura dell'assassinio del suo unico giovanissimo figlio Alessandro.

Giovanni Paolo II e suo cugino Francesco figli di Ascanio Landi furono a lungo comproprietari nonchè confeudatari di Cereto ed essi coabitarono nel castello non senza dispute (la convivenza non poteva essere infatti molto facile a giudicare da ciò che sappiamo della personalità di Giovanni Paolo!) delle quali ultime numerose sono le tracce nell'Archivio Gazzola. Alla morte di Giovanni Paolo avvenuta verso il 1654 poco dopo essere uscito di prigione, come già detto, insieme al figlio Alessandro ed essendo stato quindi ucciso quest'ultimo nel 1661, il feudo ed il castello di Cereto, in assenza di altri eredi, divenne proprietà esclusiva di Francesco Landi, grazie alla retrovendita a lui fatta, in forza di precedenti disposizioni fedecommissarie della famiglia, dalle figlie superstiti di Giovanni Paolo II di cui due erano monache ed una, Antonia Maria, era sposata a Muzio Beretti da Busseto (28).

Francesco Landi è qualificato come « Conte » in tutti i documenti che lo riguardano e questo è il primo personaggio della famiglia che risulta aver goduto un titolo magnatizio: dalla moglie Camilla Anguissola ebbe un unico figlio maschio di nome anche lui Alessandro che gli premorì senza discendenza. Nel suo testamento del 6 aprile 1700 (Rog. Pompeo Glusiani), Francesco Landi nomina sua erede universale la figlia superstite Contessa Ippolita Landi ma devolve al congiunto Marchese Lorenzo Vergiuso Beretti Landi, figlio di Muzio Beretti e di Antonia Maria Landi, la parte del suo patrimonio, ivi incluso il castello di Cereto, pervenutagli in base ai fedecommissi della famiglia Landi di Cereto ormai estinta nei maschi.

(27) Archivio Gazzola, serie cit., Testimonianze nella causa Ippolita Landi contro Lorenzo Vergiuso Beretti Landi per il feudo e castello di Cereto.

(28) Le carte dell'Archivio Gazzola confermano l'origine bussetana dei Beretti secondo una teoria già affacciata in passato. Cfr. Mens., cit., pag. 62. Per la retrovendita in parola vedi Archivio Gazzola, cit., Rog. Andrea Fornari 21 Maggio 1661, interessante per i fedecommissi della famiglia.

Ippolita Landi, figlia di Francesco, contese a lungo tale passaggio della proprietà del castello a Lorenzo Beretti Landi e nell'Archivio Gazzola numerosi sono i documenti relativi a tale annosa lite (29) che terminò con la vittoria di Lorenzo Beretti al quale fu riconosciuta definitivamente la proprietà del castello con tutti i diritti feudali relativi. Ad Ippolita rimasero solo alcune terre non cadenti nei fedecommissi dei suoi maggiori e l'oratorio esterno al castello sul quale tuttoggi si può vedere la campana donata dalla patronessa che vi fece incidere il suo nome e la data 1707 (30).

* * *

Ippolita Landi morì intorno al 1710 e con lei si estinse completamente la famiglia dei Landi Signori di Cereto anche se il nome fu continuato ancora per pochi anni dal già menzionato Marchese Lorenzo Vergiuso Beretti che aggiunse appunto il cognome Landi a quello proprio della sua famiglia. Quest'ultimo fu una personalità di rilievo e tra le cariche pubbliche ricoperte vi furono quelle di Segretario di Stato del Duca di Mantova e di Ministro Plenipotenziario all'Aya di Filippo V di Spagna: egli risulta nato a Piacenza il 10 ottobre 1661 e morto a Bruxelles il 27 ottobre 1725 (31).

Alla morte di Lorenzo Beretti Landi il feudo di Cereto venne devoluto alla Camera Ducale e quest'ultima vendette quindi il castello al chierico Andrea Giacometti con atto del 1° marzo 1726 (Rog. Giuseppe Calderoni). Il castello fu venduto come allodiale ed Andrea Giacometti il quale venne «... esonerato da quegli obblighi cui sono normalmente tenuti i pro-

(29) Archivio Gazzola, serie cit., E' interessante notare che il patrocinatore di Ippolita Landi in tale controversia era il causidico Giambattista Giacometti e vediamo comparire così per la prima volta nella storia di Cereto il nome dei Giacometti che a distanza di pochi anni divennero i nuovi proprietari del castello, come vedremo più oltre.

(30) Ippolita Landi lasciò alla sua morte la proprietà dell'oratorio ad un ramo della famiglia Anguissola suo parente. Solo nel 1818 i Giacometti, nuovi proprietari, poterono riacquistare il piccolo tempio.

(31) Mensi, cit., pag. 62.

prietari dei castelli come quello di Cereto Landi»: da allora cessò quindi per Cereto qualsiasi vincolo feudale ed i Giacometti conservarono la sola proprietà privata per circa un secolo.

La famiglia Giacometti era originaria di Casale Corte Cerro (nell'attuale provincia di Novara) e tale cognome è infatti assai diffuso in Piemonte: le carte della famiglia stessa conservate presso l'Archivio Gazzola ci informano che i Giacometti furono commercianti di calzature e pelli che esportavano nel territorio piacentino dove avevano negozi di « cuoioame forastiero » a Castellarquato e Fiorenzuola. Il primo a stabilirsi definitivamente nel piacentino fu Giovanni Giacometti che ottenne la cittadinanza di Piacenza il 31 dicembre 1677 con atto rogato da Lattanzio Marzolini Notaio e Cancelliere della Comunità piacentina.

Giambattista Giacometti figlio di Giovanni, Dottore in leggi, fu il primo ad acquistare terre in Cereto agli inizi del XVIII secolo avvalendosi certo delle opportunità che gli si presentavano quale « causidico » della Contessa Ippolita Landi nella nota controversia già menzionata; morto Giambattista il 9 luglio 1728 suo fratello Andrea, chierico, fu lesto nel profittare della nuova occasione che si presentava di completare le proprietà della famiglia in Cereto, mediante l'acquisto del castello devoluto alla Camera Ducale dopo la completa estinzione dei Landi.

L'ascesa della famiglia, oggi in via di estinzione, continuò secondo gli schemi classici del tempo ed i Giacometti ebbero la nobiltà di Piacenza dal Re di Sardegna Carlo Emanuele III, durante la breve sovranità dei Savoia sul Piacentino, con Regie Lettere Patenti del 9 ottobre 1748 mentre, ad un altro Giambattista Giacometti, fu concesso dal Duca Ferdinando di Borbone il titolo di Conte trasmissibile a tutti i maschi il 15 agosto 1769; nell'800 la famiglia fu tra le più ricche di Piacenza ed annoverò l'ultimo Podestà borbonico della Città prima dell'annessione dei Ducati al nuovo Regno d'Italia.

* * *

La proprietà del castello di Cereto con le terre annesse passò nella prima metà del secolo scorso alla famiglia Gazzola

con il matrimonio avvenuto tra la Contessa Antonietta Giacometti ed il Conte Guido Gazzola. E' interessante notare che un altro ramo della famiglia Gazzola ormai estinto ebbe nel 1736 l'investitura feudale di Cereto, con titolo di Conte, nella persona del Generale Conte Gian Angelo Gazzola che però non vi esercitò alcuna potestà concreta in quanto a quel tempo la proprietà utile era esclusivamente dei Giacometti: solo per una pura coincidenza storica i Gazzola divennero anche proprietari effettivi del castello circa cento anni dopo, come già detto. Il Conte Gian Angelo Gazzola soleva infatti dire che il feudo di Cereto gli apportava « ... qualche onorifico ma nessun utile... » (32): egli fu il padre del più noto Generale Felice Gazzola con il quale terminò la linea.

Il castello di Cereto è ancor oggi proprietà dei Conti Gazzola e delle altre famiglie che vi abitarono per tanti secoli restano solo, oltre alle carte di archivio, alcune decorazioni settecentesche rappresentanti lo stemma Giacometti che è « d'oro alla torre al naturale merlata di tre alla ghibellina aperta e finestrata di nero » con due leoni per tenenti ed alcune banderuole metalliche poste sulle sommità delle torri con le iniziali di membri di casa Landi.

Le vecchie mura ebbero a sostenere, ancora durante l'ultima guerra, l'offesa armata di sbandati che in quei tristi anni 1944 e 1945 tentarono ripetutamente di irrompere nel castello: inutilmente, chè le robuste strutture conservano ancor oggi i segni dei numerosi colpi d'arma da fuoco con i quali gli assalitori conseguirono solamente di scalfire le antiche pietre testimoni, purtroppo mute, di tanti secoli di storia del contado piacentino.

GUSTAVO DI GROPELLO

(32) Cfr., la monografia scritta sul Generale Gian Angelo Gazzola dal Conte Giuseppe Nasalli Rocca negli Atti e Memorie di Storia Patria per le Province Parmensi - Anno 1873.